

INTERVISTA – SECONDO L'EX ASSESSORE PIEMONTESE LE COMUNITÀ CRISTIANE DEVONO TORNARE A SOSTENERE CHI SCENDE IN CAMPO

Leo, «cattolici lasciati soli quando si impegnano in politica»

Giampiero Leo, esponente «storico» di Comunione e Liberazione, è stato assessore torinese alla Gioventù (il primo in Italia) negli anni Ottanta e assessore piemontese alla Cultura dal 1994 al 2005. Oggi divide il suo impegno fra la Fondazione Crt nella quale è consigliere d'indirizzo e presidente di Commissione, il Comitato Regionale Diritti Umani di cui è vicepresidente, il Coordinamento interconfessionale «Noi siamo con Voi» (portavoce) e il Comitato Regionale per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione. Tanti anni di impegno ecclesiale e politico ne fanno un osservatore attento del movimento cattolico.

Il presidente della Cei card. Zuppi e il segretario di Stato Vaticano card. Parolin hanno recentemente esortato i cattolici all'impegno politico per il bene comune. Come valuta, domandiamo a Leo, l'attuale presenza dei cattolici nella scena politica italiana?

Purtroppo è divenuta scarsa e poco incisiva. Tutti gli osservatori rilevano che i cattolici partecipano sempre meno alla vita politica. Quando partecipano, lo fanno in modo poco efficace: esistono lodevoli eccezioni, ovviamente, ma normalmente il connotato cattolico dei politici si vede poco o nulla. A Torino questo problema è stato spesso rilevato dal vescovo Nosiglia e anche i lavori diocesani del Sinodo hanno messo in evidenza che dalle associazioni religiose e finanche dalle parrocchie non viene più nessun incoraggiamento a impegnarsi in politica, anzi...

Anzi?

Nelle comunità cristiane le poche persone che si impegnano in politica non vengono incoraggiate, non vengono sostenute. Vengono paradossalmente guardate con diffidenza, come se il fatto di schierarsi e di assumere posizioni pubbliche fosse un gesto sospetto, un gesto negativo anziché, come insegnò Paolo IV, la più alta forma di carità.

Cosa è venuto meno?

È cambiata la mentalità nelle nostre comunità, non certo la dottrina sociale della Chiesa. Il magistero è sempre stato molto chiaro sul fatto che occorre mettersi a servizio del bene comune anche attraverso l'impegno politico.

C'è poca disponibilità a impegnarsi?

Non direi che sia un problema di disponibilità, perché i cattolici, in altri settori, sono molto generosi e impegnati. Le comunità cristiane sono grandemente impegnate nel sociale e si fanno carico di molti gravi problemi, poi però non compiono il passo successivo: quello di



Sotto, Giampiero Leo

È tempo di tornare a investire nella formazione, molto opportuna la Scuola ideata dalla Diocesi di Torino per educare al senso civico e all'azione per il bene comune

andare a operare in politica, nel luogo dove si prendono le decisioni che interessano tutti. Sembra quasi che i cattolici curino le malattie sociali, ma non siano interessati a risolverle in radice.

È questo il senso dell'appello dei Vescovi?

Non sono soltanto i Vescovi a soffrire l'assenza dei cattolici dalla vita politica. Molti osservatori laici, ultimo in ordine di tempo Ernesto Galli della Loggia, dichiarano apertamente di sentire la mancanza dei cattolici nel dibattito politico. Il bagaglio culturale, valoriale del mondo cattolico ha dato molto alla costruzione del Paese e può dare ancora molto.

Lei vede spazi per invertire la tendenza?

Sì, credo che ci sia molto spazio, appunto perché il contributo dei cattolici è un bene utile a tutti. Se esiste

un bisogno, esiste la possibilità di rispondere.

Cosa occorre per ripartire?

Innanzitutto, credo che occorra far conoscere meglio la Dottrina Sociale della Chiesa. Mi riferisco alle nostre comunità, alle parrocchie: quanti cristiani hanno letto davvero le encicliche sociali di Papa Francesco «Laudato Si» o «Fratelli tutti»? Temo non molti... Eppure sono testi fondamentali. Ecco, si deve partire di qui.

E poi?

Poi bisogna educare al discernimento, che significa capacità di formarsi un'opinione sulla base della propria identità. Oggi il pluralismo in politica è un fatto acquisito e nessuno pensa più di proporre un partito unico dei cattolici, ma questo non significa che tutte le scelte politiche siano ugualmente valide da un punto di vista cristiano.

Ecco il tema dell'identità: mi pare molto importante che il vescovo Repole, fin dall'inizio del suo ministero, abbia sottolineato che il dialogo con le altre culture è possibile solo se si è ben consapevoli della propria identità.

Quali strumenti esistono per formare all'identità?

La Parola di Dio, i documenti della Chiesa, lo studio e il confronto con le persone. Ma nella vita quotidiana hanno un ruolo decisivo anche i mass media. E qui ogni credente dovrebbe interrogarsi: quali giornali leggo? quali media

coscienza frammentata non coglie il messaggio complessivo della Chiesa, come se fosse possibile separare l'etica sociale dai valori della vita. È allora importante creare occasioni di formazione, che aiutino a conoscere e comprendere la riflessione complessiva della Chiesa.

Oggi esistono iniziative in questo senso?

Dopo anni di disimpegno, mi sembra di cogliere qualche segnale di ripresa, anche a Torino. Il più significativo viene dalla Diocesi, che attraverso l'Ufficio di Pastorale Sociale inaugurerà

La Dottrina Sociale della Chiesa esorta con chiarezza alla partecipazione dei credenti eppure si è diffuso un clima di diffidenza nei confronti di chi assume cariche pubbliche

una scuola di formazione all'impegno civico: mi riferisco alla Scuola della Piccole Officine Politiche. A fronte dell'analfabetismo politico di tante, troppe persone, la Diocesi si impegna per la «rialfabetizzazione». Il progetto sostenuto dal Comune di Torino e dalla Regione Piemonte, ha ottenuto anche la convinta e primaria adesione della Fondazione Crt grazie alla speciale sensibilità del presidente Giovanni Quaglia.

Altre iniziative?

Sul tema dell'«identità» mi pare significativo che l'Università di Torino (Dipartimento di Scienze Religiose) abbia avviato nel maggio scorso un ciclo di seminari di alto livello su «Cattolicesimo e azione politica» da Sturzo a De Gasperi, La Pira, Dossetti, fino Giussani e Chiara Lubich. Si tengono presso il Campus Einaudi con relatori sempre molto qualificati.

Segnalo poi presso la Piazza Dei Mestieri dal 19 al 25 settembre il ciclo «TOgether: protagonisti all'opera» nel centenario di don Giussani: anche questa rassegna cerca di sostenere la riflessione sulla politica come servizio al bene comune.

Infine un cenno al Coordinamento interconfessionale «Noi siamo con voi»: anche in questa sede sta maturando la consapevolezza del bisogno di tornare ad impegnarsi per il bene comune, in maniera concreta e unitaria.

Il dialogo fra le religioni è un banco di prova molto serio ed esigente, che mi coinvolge personalmente, nella speranza di offrire un contributo anche per questa via.

A questo proposito, sono felice di poter segnalare che una delle più vive parrocchie di Torino, Santa Maria Goretti, ha inserito per il 7 ottobre - nell'ambito della propria Festa Parrocchiale - un incontro dedicato specificamente al dialogo interconfessionale e a tutti i suoi possibili risvolti positivi.

Alberto RICCADONNA



consulto? Abbiamo giornali cattolici molto ben fatti, che illustrano egregiamente la riflessione sociale della Chiesa, eppure tanti credenti li ignorano e vanno a farsi spiegare il pensiero del Papa da giornali molto lontani o addirittura ostili. Si formano così coscienze frammentate.

In che senso?

Si plaude al Papa quando prende posizione a favore dei migranti, ma gli si volta le spalle quando contesta l'aborto o l'eutanasia. La